

## GUERRE E MILITARIZZAZIONI DRIVER REALI DEL TERRORISMO

Nel suo *Global Terrorism Index 2016* l'*Institute for Economics and Peace* segnala come variabili maggiormente correlate ai livelli nazionali di terrorismo per i Paesi non Ocse nell'ordine le guerre in corso; l'intensità, il numero, la lunghezza dei conflitti interni; e il cosiddetto "terrore politico", ovvero uccisioni extragiudiziali, torture, sparizioni, prigioni politiche.

I Paesi Ocse dove è maggiore il terrorismo risultano invece quelli più militarizzati e con maggiori capacità nucleari e di armi pesanti.

Fra tutti i 28 fattori presi in considerazione il *tasso di immigrazione netto* è risultato invece quello *in assoluto meno correlato* con il terrorismo, anzi con un minimo effetto protettivo sia nei paesi non Ocse (con un punteggio di correlazione di

-0,06) sia in quelli Ocse (correlazione con l'indicatore di terrorismo pari a -0,16). Decisamente meno importante, dunque, rispetto alle principali variabili menzionate sopra — inerenti guerra e militarizzazione — che segnano invece punteggi di correlazione positivi con il terrorismo superiori a 0,68 e a 0,66.

Si tratta peraltro di risultati noti, poiché già il *Global Terrorism Index 2015* segnalava ai primi posti per correlazione positiva con il terrorismo la presenza di guerre in corso per i Paesi non Ocse e l'alta militarizzazione — davanti alla bassa fiducia nella stampa, alla alta percezione di criminalità e alle elevate diseguaglianze di reddito — in quelli Ocse, laddove non significativa (a livello di correlazione positiva pari a 0,19)

risultava la variabile allora utilizzata di percentuale di stranieri sul totale di popolazione presente, come dato calcolato nel 2015 di stock di migranti sul territorio e non di flusso come invece per il 2016.

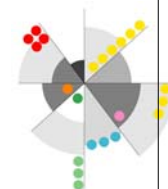
E interessanti — tra parentesi, in tutto ciò — erano le *microvariabili* inserite nel modello 2015 che segnavano le maggiori correlazioni positive con il terrorismo nei Paesi Ocse (a livello di 0,72) ma non più riproposte nel *Global Terrorism Index 2016*: l'indice di ostilità sociale, tratto dal *Pew*, e, rilevati dalla *World Values Survey*, la fiducia diffusa nelle organizzazioni caritatevoli e umanitarie da una parte e l'alto accordo con l'affermazione di sentirsi come straniero in patria dall'altra.

Alessio Menonna  
(a.menonna@ismu.org)

### Esce in ISMU ogni primo mercoledì del mese

#### All'interno:

Le richieste d'asilo, dal 1990 ad oggi	2
I numeri dell'European Border and Coast Guard	2
Il forte incremento dei rumeni nel Regno Unito	2
Gli sbarchi: siriani nel 2014, eritrei nel '15, nigeriani nel '16, bangladeshi nel '17	3
Gli alunni stranieri nelle scuole italiane	3
Le acquisizioni di cittadinanza, per tipologia	3
La parola. "Paesi di origine sicuri"	4



## LE RICHIESTE D'ASILO, DAL 1990 AD OGGI

Vent'anni fa, nel '96, le richieste d'asilo in Italia furono 844, al primo posto di iracheni. Nel '90 furono 5mila, nel '91 circa 28mila — oltre 21mila di albanesi — ma dal '92 al '97 non raggiunsero mai le 3mila annue. Un primo aumento strutturale si è registrato dal '98 al 2002, con 18-24mila domande annue e una punta di 37mila nel '99, con quasi 23mila ex iugoslavi. Per poi assestarsi sulle 10-15mila fino al 2007.

Oscillando nel tempo e divenendo sempre più a prevalenza africana ma senza una nazione dominante, nell'ultimo decennio le richieste d'asilo sono poi state 32mila nel 2008, 12-19mila nel 2009-2010, 37mila nel 2011, 17mila nel 2012, 27mila nel '13, fino a segnare i successivi record di 63mila nel 2014, 84mila nel '15 e 124mila nel 2016.

Per quanto riguarda gli esiti — a parte il 1990 con il 41% di concessioni dello status di rifugiato su meno di 2mila domande allora esaminate — essi sono stati positivi nel 6-9% dei casi fino al '93, nel 18-19% dei casi nel '94-'95, e nel 21-28% dei casi dal '96 al '98. Nel '99 per la prima volta assunsero consistenza gli esiti di proposta di protezione umanitaria, divenuti improvvisamente oltre mille mentre l'anno prima furono 26 e in precedenza al massimo 5: nel '99, così, gli esiti positivi furono il 9% ma in un'ulteriore 10% dei casi la Commissione Nazionale per il diritto di Asilo respinse la domanda ma contestualmente raccomandò alle questure l'emissione di un permesso di soggiorno per protezione umanitaria.

Dal 2000 al 2004 gli esiti positivi oscillarono poi tra il 6% e il 17%, a

cui si aggiunsero il 4-9% di proposte di protezione umanitaria. E successivamente gli esiti di concessione dello status di rifugiato hanno continuato a variare entro questo range fino al 2014, ma quelli di protezione umanitaria sono generalmente aumentati, i primi tre anni fino al 30%, al 36% e al 47%.

Con il 2008, poi, l'Italia ha recepito le direttive europee inserendo la possibilità di rilascio dello status di protezione sussidiaria, subito esito per il 30% delle richieste, con l'incidenza della protezione umanitaria contestualmente ridotta al 16%. Negli anni più recenti, infine, nel 2015 e 2016 lo status di rifugiato è stato concesso al 5% delle domande, la protezione sussidiaria al 14% e quella umanitaria al 21-22%, ma con quote superiori a tali medie per le donne e per i minorenni.

## I NUMERI DELL'EUROPEAN BORDER AND COAST GUARD

Frontex, l'Agenzia Europea della Guardia costiera e di frontiera, ha pubblicato i dati relativi agli eventi rilevati durante il 2016, anche a confronto con quelli dell'anno precedente: 513mila attraversamenti irregolari di confine (in diminuzione del 72% rispetto al 2015), 492mila persone presenti irregolarmente in Europa (-30%), 207mila opposizioni all'ingresso (+49%), 176mila rimpatri (tra volontari e forzati +1% rispetto al 2015), 13mi-

la *passeur* (soprattutto marocchini, albanesi, spagnoli, italiani, francesi, bulgari e pakistani, +5%) e 7mila documenti falsi individuati (-16%).

Le opposizioni all'ingresso sono state 151mila via terra (contro le 87mila del 2015), soprattutto in Polonia e poi in Grecia, Ungheria, Croazia e Lituania; 48mila via aerea (contro le 47mila del 2015), soprattutto in Francia, Spagna, Italia, Regno Unito e Germania; e 7mila via mare (contro le 5mila del 2015,

tutte italiane). Il quasi mezzo milione di migranti trovato in posizione giuridico-amministrativa irregolare si è concentrato soprattutto in Germania, Francia e Austria. Tra i rimpatriati risultano ai primi posti gli albanesi (27mila, per il 72% forzati, contro i 30mila del 2015), gli ucraini (21mila, per il 90% volontari) e gli iracheni (12mila, per il 90% volontari anch'essi), davanti — oltre i 5mila — a marocchini, indiani, kosovari, serbi, pakistani e afghani.

## IL FORTE INCREMENTO DEI RUMENI NEL REGNO UNITO

Tra le principali destinazioni dei rumeni nell'Unione Europea secondo Eurostat nel 2010-2011 migravano annualmente nel Regno Unito 8mila rumeni, contro i 90-92mila in Italia e i 51-52mila in Spagna. Questi valori si sono tutto

sommato confermati nel 2012 nel Regno Unito (7mila) e in Italia (82mila), per dimezzarsi in Spagna (27mila); ma è soprattutto dal 2013 che si nota un nuovo trend, con la diminuzione d'importanza della meta italiana (58mila arrivi, e

poi 51mila nel 2014 e 46mila nel 2015), la sostanziale stabilità di quella spagnola (23-30mila ingressi annui), e il vero boom di quella del Regno Unito (20mila nel 2013, già il triplo dell'anno prima, e poi 40 mila nel 2014 e 63mila nel 2015).

## GLI SBARCHI: SIRIANI NEL 2014, ERITREI NEL '15, NIGERIANI NEL '16, BANGLADESHI NEL '17

**S**e, da quando sono iniziati le più massicce migrazioni non autorizzate via mare in Italia, nel 2014 al primo posto fra tutte le nazionalità sbarcavano i siriani (oltre 42mila, un quarto del totale annuo), nel 2015 gli eritrei (circa 39mila, con le nazionalità con oltre 10mila "sbarchi" annui che passavano da due a tre) e nel 2016 i nigeriani (meno di 38mila, un quinto del totale annuo, con in totale sette nazionalità sopra i 10mila

sbarchi annui, ovvero anche eritrei, guineani, ivoriani, gambiani, senegalesi e maliani), quest'inizio 2017 vede al primo posto per numero di "sbarchi" i bangladeshi, con un'incidenza del 13% sul totale nazionale registrato all'11 aprile (27mila), davanti a nigeriani, guineani, ivoriani, gambiani, senegalesi e maliani — sempre le "solite" provenienze africane del 2016 — ma anche ai marocchini in sesta posizione.

È chiaro anche da ciò che si è pas-

sati da un contesto più di fughe dalle guerre — peraltro i siriani che hanno fatto domanda d'asilo in Italia sono stati solo 490 nel 2014, 579 nel 2015 e paradossalmente di più, 1.174, nel 2016 — a uno sempre più di migrazioni economiche, chiusi i canali d'ingresso regolare: nel 2016 *sono state riconosciute il 98% delle domande d'asilo siriane, il 77% di quelle eritree, l'8% di quelle nigeriane e il 3% di quelle dei cittadini del Bangladesh.*

## GLI ALUNNI STRANIERI NELLE SCUOLE ITALIANE

**G**razie alle crescenti acquisizioni di cittadinanza tra i minorenni, gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano sono aumentati solamente dello 0,1% nell'anno scolastico 2015/2016 rispetto al 2014/2015, contenendo il proprio numero ancora al di sotto delle 815mila unità, pari al 9,2% della popolazione scolastica complessiva: infatti, si possono stimare oltre 66mila stranieri che hanno acquisito cittadinanza italiana "per tra-

smessione o elezione" durante il 2015, molti dei quali minorenni che diventano dunque italiani per via dinamica ben più spesso prima della maggiore età conseguentemente — giova ricordarlo — all'acquisizione dei propri genitori.

Durante l'a.s. 2015/2016 nelle scuole dell'infanzia non erano italiani il 10,4% degli alunni, nelle primarie il 10,6%, nelle secondarie di primo grado il 9,4% e in quelle di secondo grado

il 7,0%. Per queste ultime si registra una scelta più orientata agli istituti tecnici (nel 37% dei casi, contro il 31% per gli italiani) e professionali (nel 36%, contro il 19% per gli italiani) che non ai licei (nel 27% dei casi, contro il 50% per gli italiani). Il voto medio all'esame di stato di primo ciclo dell'a.s.

2015/2016 è stato di 7,1 per gli stranieri e di 7,7 per gli italiani.

*"L'ultimo anno aumentati solo dello 0,1%."*

## LE ACQUISIZIONI DI CITTADINANZA, PER TIPOLOGIA

**I**l numero di acquisizioni di cittadinanza italiana da parte di cittadini extracomunitari è salito velocemente da 60mila nel 2012 a 94mila nel 2013 (+56%), 120mila nel 2014 (+29%), 159mila nel 2015 (+32%), fino ad una stima di 183mila nel 2016 (+15%), per un totale di 616mila nell'ultimo quinquennio. E i dati dettagliati fino al 2015 segnalano il sorpasso di quelle maschili (da 29mila nel 2012 a 82mila) su quelle femminili (da 31mila a 77mila annue nello stesso lasso di tempo). Il 27% delle acquisizioni di

cittadinanza del 2012 riguardavano minori, mentre tale incidenza ha superato il 38% nel 2015.

Interessante, poi, in questo contesto, come siano *diminuite* le acquisizioni di cittadinanza italiana per matrimonio, sia quelle già quantitativamente marginali al maschile (da oltre 3mila a poco più di 2mila annue), sia quelle che invece erano particolarmente importanti al femminile (da 15mila a 12mila): al maschile sono invece *triplicate* le acquisizioni per residenza (da 15

mila a 45mila) e più che triplicate quelle per trasmissione o elezione (da 10mila a 34mila); al femminile perfino quasi *quadruplicate* queste ultime (da 9mila a 32mila) e più che quadruplicate quelle per residenza (da 8mila a 33mila).

Nel 2015 per motivi di residenza hanno acquisito cittadinanza più di tutti gli albanesi (21mila), mentre nel 2012 erano stati i marocchini (6mila), che si confermano primi invece per trasmissione o elezione (16mila, contro i 6mila del 2012).

**FONDAZIONE ISMU  
INIZIATIVE E STUDI SULLA MULTIETNICITÀ**

Sede legale: via Copernico, 1 – 20125 Milano  
Sede operativa: via Copernico, 1 – 20125 Milano  
Centro di Documentazione: via Galvani, 16 – 20124 Milano

Telefono: 02-6787791 \* Fax: 02-67877979  
E-mail: [ismu@ismu.org](mailto:ismu@ismu.org)  
Sito internet : [www.ismu.org](http://www.ismu.org)  
Facebook: [facebook.com/fondazioneismu](https://www.facebook.com/fondazioneismu)  
Twitter: [twitter.com/Fondazione\\_ismu](https://twitter.com/Fondazione_ismu)

*Invitiamo a segnalare le iniziative, gli eventi, le pubblicazioni di possibile interesse, oltre ad errori, imprecisione ed omissioni presenti in questa newsletter e di cui ci scusiamo: [a.menonna@ismu.org](mailto:a.menonna@ismu.org).*



*"In ISMU" - Notiziario  
a diffusione interna*

*La Fondazione ISMU svolge attività di documentazione, formazione, informazione, studio e ricerca sui temi della multi-etnicità, con particolare riguardo al fenomeno delle migrazioni internazionali.*

*Il Centro di Documentazione (CeDoc) – aperto al pubblico il lunedì, il mercoledì e il giovedì dalle 9:30 alle 16:00; il martedì dalle 9:30 alle 17:30 – offre la possibilità di consultare un ricco patrimonio di volumi e periodici, una base dati costantemente aggiornata, nonché di usufruire della consulenza di un'equipe di esperti di varie discipline.*

*Per essere informati sulle attività della Fondazione e accedere al suo patrimonio informativo è possibile consultare il sito web [www.ismu.org](http://www.ismu.org) oppure contattare la segreteria all'indirizzo [ismu@ismu.org](mailto:ismu@ismu.org).*

## LA PAROLA. "PAESI DI ORIGINE SICURI"

Così la *Commissione europea in Crisi dei rifugiati: intervento risoluto della Commissione Europea*, [europa.eu/rapid/press-release\\_MEMO-15-5597\\_it.htm#\\_ftn2](http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-15-5597_it.htm#_ftn2), Strasburgo, 9 settembre 2015:

*"L'attuale legislazione dell'Ue sull'asilo consente agli Stati membri di istituire propri elenchi nazionali di paesi di origine sicuri, ma non prevede un elenco europeo comune e vincolante. Dodici Stati membri (Austria, Belgio, Bulgaria, Repubblica Ceca, Germania, Francia, Irlanda, Lussemburgo, Lettonia, Malta, Slovacchia e Regno Unito) dispongono già di elenchi nazionali di Paesi di origine sicuri, ma non c'è mai stata un'armonizzazione a livello dell'Ue. La Commissione propone di istituire un elenco europeo dei Paesi sicuri per facilitare l'uso da parte di tutti gli Stati membri delle procedure connesse all'applicazione del concetto di Paese di origine*

*sicuro. L'elenco dovrebbe comprendere, in un primo momento, Albania, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Montenegro, Serbia e Turchia. [...] Altri paesi potranno esservi inseriti in futuro. [...] L'elenco comune europeo non solo permetterà agli Stati membri di accelerare le procedure per i richiedenti asilo provenienti da quelli che sono stati individuati come Paesi di origine sicuri, ma ridurrà anche le discrepanze esistenti tra gli Stati membri nel modo di trattare domande di asilo simili."*

Dopo tale proposta del 2015 non c'è mai stata un'ulteriore discussione formale o un successivo accordo europeo su tale misura, né tantomeno sui Paesi da includere in questa ipotetica lista comune; ma con il successivo inserimento – o allargamento – del concetto di "Paese di origine sicura" negli altri Paesi euro-

pei, l'Italia e la Svezia sono attualmente gli unici Stati Ue a non avere una propria lista di "Paesi di origine sicura".

Secondo le ultime informazioni diffuse sul sito della Commissione Europea, ad esempio, in assenza di un'armonizzazione comunitaria l'ordinamento danese considera sicuri, tra gli altri Paesi, Moldova e Russia; la Francia e la Germania considerano invece sicuri il Ghana e il Senegal, così come li considera sicuri il Lussemburgo – per il Ghana limitatamente ai soli maschi, però – il quale aggiunge alla propria lista di Paesi sicuri anche l'Ucraina ma non la Russia e la Moldova. Il Regno Unito considera sicuri Moldova, Ucraina (non la Russia), Nigeria e, limitatamente ai soli maschi, Gambia, Ghana, Mali e Sierra Leone tra i molti altri; non invece il Senegal.